

D – Che cosa l'ha motivata ad appoggiare questa iniziativa?

Per un'istituzione come il carcere, abituato a lavorare dietro le mura, ogni possibilità di apertura è molto stimolante. Quello che ho particolarmente apprezzato della proposta è il coinvolgimento non solo dei vertici: nella formula progettata gli "attori principali" sono gli Ispettori, che sono anche gli attori della vita quotidiana del carcere avendo la responsabilità dei reparti.

D – Che utilità ne discende per la Casa di Reclusione?

La nostra immagine è legata ad eventi negativi, questa è un'occasione per vederla da un altro punto di vista: anche le aziende hanno qualcosa da imparare da noi. E questa lettura positiva, a ricaduta, si riversa su tutta l'organizzazione.

Inoltre c'è una sfida da raccogliere: trovare il modo per organizzare e gestire questa attività in un'istituzione molto rigida e molto grande.

D – E oltre al ritorno di immagine?

C'è un ritorno motivazionale forte per il personale che può trarre da questa esperienza una legittimazione ulteriore della validità del proprio lavoro. Infine nella collaborazione c'è una componente di formazione per il personale che vi partecipa, con una modalità laboratoriale particolarmente produttiva.

D – In che modo il carcere può utilizzare questa collaborazione?

Noi ci apriamo a tutto quello che può venire dalla conoscenza dell'universo carcere: un'azienda può trovare occasione per una collaborazione lavorativa, un'altra uno spunto per affrontare il tema della responsabilità sociale, una terza per un altro tipo di iniziativa, magari culturale. Il carcere è un mondo pieno di sfaccettature e ognuno ne può cogliere una diversa.

D – E per i detenuti?

Anche i detenuti respirano l'aria del carcere: se il carcere rende trasparente il muro che lo separa dal resto del mondo il detenuto percepisce un senso diverso dello stare qui. In fondo facciamo tutto questo perché puntiamo alla funzione rieducativa come obiettivo finale.

D – Sono molte quindi le ricadute...

C'è anche un apprendimento organizzativo: il confronto con altre strutture ci aiuta a migliorare. A volte capire perché altri seguono determinate procedure ci fa meglio comprendere il senso delle nostre regole e come migliorarle.

D – Ma in particolare che cosa la entusiasma di più in questo progetto?

La crescita che rappresenta per noi: tutto quello che apprendiamo attraverso il confronto. Ci aiuta a pensare al carcere come un'azienda che ha propri obiettivi, agisce secondo una logica di programmazione e di risparmio, valorizza le proprie risorse.

D – Un'azienda virtuosa quindi... in un contesto molto poco aziendale

In un contesto come il nostro, segnato dalla crescente carenza di risorse parallelamente ad un diversificarsi degli obiettivi, che non sono solo di

contenzione ma rieducativi, solo due cose ci possono salvare: lo snellimento delle procedure e la condivisione degli obiettivi. Queste due leve evitano la paralisi culturale del "si è sempre fatto così e non si può fare che così" e ci permettono di reggere.

D – Cosa può insegnare il carcere ad un'azienda?

Noi siamo un ottimo esempio di come si possa "fare" anche con poche risorse: perché noi non possiamo fermarci, dimettere i detenuti nascondendoci dietro una mancanza di risorse. Abbiamo imparato a reggere anche in situazioni di tensione, adattandoci.

D – Ma un'organizzazione sotto stress potrebbe smettere di funzionare, o potrebbe funzionare male

Oppure può imparare ad imparare: trovare soluzioni e imparare come si fa. Trasformare le difficoltà in occasione di crescita.

D – E cosa fa la differenza?

Forse il fatto che noi abbiamo la responsabilità di persone, persone affidate a noi a prescindere dal loro volere. Possiamo non curarli se sono ammalati o non gestire il detenuto che vuole morire? Il carcere deve far fronte a tutto questo e a molto altro: deve farcela comunque. E' una sfida che accetta.